

Mercoledì della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Geremia 1, 1, 4 - 10****Matteo 13, 1 - 9****1) Preghiera**

Sii propizio a noi tuoi fedeli, o Signore, e donaci in abbondanza i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre vigilanti nel custodire i tuoi comandamenti.

2) Lettura: Geremia 1, 1, 4 - 10

1 Parole di Geremia figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che dimoravano in Anatòt, nel territorio di Beniamino.

4 Mi fu rivolta la parola del Signore: 5 «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

6 Risposi: «Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane».

7 Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. 8 Non temerli, perché io sono con te per proteggerti».

Oracolo del Signore. 9 Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. 10 Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

3) Commento⁸ su Geremia 1, 1, 4 - 10

● Il pensoso Geremia della cappella Sistina copre con la mano sinistra la bocca, che così è nascosta alla vista. L'allusione alla sua vocazione profetica è evidente. Diventare una voce della Voce: questo sarà il suo destino. La Voce che lo chiama non tollera resistenze: «Non dire: sono giovane». Questa imperiosa richiesta non rispetta le paure e le incapacità umane. La vocazione di Geremia accade dentro una relazione esigente e misteriosa, le cui caratteristiche sono, come sempre, non convenzionali. Non meno esigente è la vocazione a cui Dio chiama ciascuno di noi. Scoprirli è il compito della nostra libertà. Alle nostre resistenze Dio non oppone la sua forza persuasiva come con il profeta biblico, più spesso ci accompagna con paterna sollecitudine. Non ce ne accorgiamo perché siamo distratti da una logica troppo umana, che pretende evidenze e chiede segni. I segni ci sono, ma si rivelano a chi vuol vedere con gli occhi di Dio. Certo per seguire la vocazione che Dio ha per noi occorre una grande libertà, la libertà di chi accetta che la fantasia di Dio realizzi a volte in modo imprevedibile la nostra umanità. La perplessità di Geremia e i suoi timori, che saranno una costante della sua esperienza profetica, nascono dall'orizzonte umano del suo sguardo. E' questo il campo di battaglia che ci vede coinvolti, i nostri progetti e le nostre vie non sono quasi mai le Sue vie. Allora dovremmo rassegnarci ad una volontà che trascura i nostri desideri, in fondo proprio ciò che avvertiamo di più umano, di più nostro? Dio stesso ci risponde, nel testo che abbiamo ascoltato: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato...». Non si può prescindere da questo Amore, che ci precede perché ci conosce. Ovviamente la consacrazione del profeta fin dal grembo materno è figura della sua separazione dal mondo per una vocazione particolare, segno di un'appartenenza radicale a cui sarà chiamata l'umanità intera nell'ora del Salvatore. Dunque ci viene chiesto di riconoscere che siamo di un Altro perché solo se saremo di un Altro saremo veramente noi stessi. Ma in questa via, che può sembrare a tratti dura, impervia e solitaria, c'è la consolante presenza di Dio come una madre premurosa che protegge e consola: «Non temerli perché io sono con te per proteggerti». È propriamente alla sequela di Gesù che impariamo a gustare questa tenerezza, che la sua umanità ci ha insegnato e che traspare dai suoi gesti e dal suo sguardo: la più concreta manifestazione dell'amore di Dio per noi.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Auro Panzetta in www.preg.audio.org

• I brani di oggi, il racconto di Geremia e l'esperienza di Gesù nel Vangelo, mettono in risalto la vocazione e l'opera del profeta che parla della vita dell'uomo secondo il progetto di Dio e della sua realizzazione. Ma il profeta non avrà compito facile, sarà sempre rifiutato e sottoposto a contestazione e a persecuzione. Infatti Geremia, all'inizio del suo libro, ci ricorda la sua vicenda intessuta di sofferenze, di isolamento, di contestazioni, ma il Signore lo conforta: "Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti" (Ger 1,19). Geremia non avrà paura perché avverte la vicinanza del Signore che lo sostiene nella sua missione.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 9

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

5) Riflessione⁹ sul Vangelo secondo Matteo 13, 1 - 9

• Il Vangelo allude a prove anche più dure per la fedeltà di coloro ai quali è rivolta "la parola del regno": ci sono gli uccelli che la divorano, i sassi dove secca perché non ha radici, le spine che la soffocano. Ogni prova è una sollecitazione ad approfondire le nostre radici verso l'abbondante acqua nascosta sotto l'aridità del terreno. U Signore vuole darcela, ma desidera che gliela chiediamo nella preghiera insistente, umile, faticosa, ma fedele.

E l'acqua viva della sua volontà. E perché abbiamo la forza di cercarla sempre ci dà il pane dal cielo: dà a noi se stesso ("Io sono il pane vivo disceso dal cielo"), viatico lungo il difficile cammino nel quale spesso siamo tentati di diffidare della sua presenza provvidente, come gli Ebrei nel deserto.

Dobbiamo avere la sicurezza del suo aiuto, che ci fa trovare sempre nuove energie e slancio per vivere nella gioia la sua volontà.

• Nel vangelo di oggi meditiamo la parabola del seme. Gesù aveva un modo di parlare assai popolare per mezzo di paragoni e parabole. Generalmente, quando finiva di raccontare una parabola, non la spiegava, ma soltanto diceva: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!" (Mt 11,15; 13,9.43). Ogni tanto, spiegava ai discepoli il significato (Mt 13,36). Le parabole parlano delle cose della vita: seme, lampada, granellino di senape, sale, etc. Sono cose che esistono nella vita di ogni giorno, sia per la gente di quel tempo come oggi per noi. Così, l'esperienza che oggi abbiamo di queste cose diventa per noi un mezzo per scoprire la presenza del mistero di Dio nelle nostre vite. Parlare in parabole vuol dire rivelare il mistero del Regno presente nella vita.

• Matteo 13,1-3: Seduto nella barca, Gesù insegna alla gente. Come avviene nel Discorso della Montagna (Mt 5,1-2), anche qui Matteo fa una breve introduzione al Discorso delle Parabole, descrivendo Gesù che insegna sulla barca, sulla spiaggia, e molta gente attorno a lui lo ascolta. Gesù non era una persona istruita (Gv 7,15). Non aveva frequentato la scuola superiore di Gerusalemme. Veniva dall'interno, dalla campagna, da Nazaret. Era uno sconosciuto, agricoltore ed artigiano insieme. Senza chiedere permesso alle autorità religiose, iniziò ad insegnare alla gente. Alla gente piaceva ascoltarlo. Gesù insegnava soprattutto per mezzo di parabole. Ne abbiamo già ascoltate alcune: pescatori di uomini (Mt 4,19), il sale (Mt 5,13), la lampada (Mt 5,15), gli uccelli del cielo e i gigli dei campi (Mt 6,26.28), la casa costruita sulla roccia (Mt 7,24). Ed ora, nel capitolo 13, le parabole cominciano ad avere un significato particolare: servono per rivelare il mistero del Regno di Dio presente in mezzo alla gente e nell'attività di Gesù.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani

● Matteo 13,4-8: La parabola del seme tratta dalla vita dei contadini. In quel tempo, non era facile vivere di agricoltura. Il terreno era pieno di pietre. Poca pioggia, molto sole. Inoltre, molte volte, la gente per abbreviare il cammino, passava in mezzo ai campi e distruggeva le piante (Mt 12,1). Ma malgrado tutto ciò, ogni anno, il contadino seminava e piantava, con fiducia nella forza del seme, nella generosità della natura. La parabola del seminatore descrive ciò che tutti sappiamo e facciamo: il seme gettato dall'agricoltore cade in terra. Una parte cade lungo il cammino, un'altra parte cade tra le pietre e gli spini; un'altra parte cade sul terreno buono, dove, secondo la qualità del terreno, produrrà trenta, sessanta e fino a cento. Una parabola è un paragone. Si serve di cose conosciute dalla gente e visibili, per spiegare cose invisibili e sconosciute del Regno di Dio. La gente di Galilea capiva di semi, terreno, pioggia, sole e raccolto. Ed ora Gesù si serve esattamente di queste cose conosciute dalla gente per spiegare il mistero del Regno.

● Matteo 13,9: Chi ha orecchi, intenda. L'espressione "Chi ha orecchi, intenda" significa: "E' questo! Voi avete udito. Ora cercate di capire!" Il cammino per arrivare a capire la parabola è la ricerca: "Cercate di capire!" La parabola non consegna tutto immediatamente, ma spinge a pensare e a far scoprire partendo dall'esperienza che gli auditori hanno del seme. Apre alla creatività e alla partecipazione. Non è una dottrina che arriva già pronta per essere insegnata. La parabola non dà un'acqua in bottiglia, ma la fonte. L'agricoltore che ascolta la parabola dice: "Seme nel terreno, so cosa vuol dire! Ma Gesù dice che ciò ha a che vedere con il Regno di Dio. Cosa sarà?" Ed è possibile immaginare le lunghe conversazioni della gente! La parabola porta ad ascoltare la natura e a pensare alla vita. Una volta una persona chiese in una comunità: "Gesù disse che dobbiamo essere sale. A cosa serve il sale?" Si discusse e alla fine, furono scoperti dieci scopi diversi che il sale può avere! Poi tutto questo fu applicato alla vita della comunità e si scoprì che essere sale è difficile ed esigente. La parabola funzionò!

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa sia sempre fedele nel comunicare la parola che le è stata affidata. Preghiamo?
- Perché ogni cristiano accolga il seme della parola di Dio, e lo semini, a sua volta, con la testimonianza. Preghiamo?
- Perché i popoli che soffrono la fame trovino la solidarietà e la giustizia di cui hanno bisogno. Preghiamo?
- Perché non ci affanniamo per le nostre necessità, fiduciosi della essenzialità del vangelo. Preghiamo?
- Perché le donne incinte gioiscano della chiamata a dare un figlio all'amore di Dio. Preghiamo?
- Per gli abitanti del quartiere che non credono in Gesù Cristo, preghiamo?
- Per i catechisti della parrocchia, preghiamo?
- Tutto ciò che mortifica la vita non è da Dio, quello che fa fatica è il cuore. Cambiare il cuore vuol dire rinunciare alle proprie sicurezze. Come pensiamo di collegare questa parola ad alcuni cambiamenti di stile?
- Gesù si presenta come l'attualizzazione nell'oggi della Parola. Questa sua manifestazione spiazza le attese dei suoi concittadini e familiari. Se all'interno della famiglia/Comunità questa presa di coscienza è vissuta da un componente solo della famiglia/Comunità, quali reazioni scatena all'interno delle relazioni?
- Come ti è stato insegnato il catechismo quando eri piccolo/a? come paragoni tratti dalla vita? Ricordi qualche paragone importante che il/la catechista ti raccontò? Oggi, com'è la catechesi nella tua comunità?
- A volte siamo cammino, a volte pietra, altre volte spine, altre volte terra buona. Cosa sono io? Nella nostra comunità, cosa siamo? Quanti sono i frutti che la Parola di Dio sta producendo nella mia vita, nella mia famiglia e nella nostra comunità: trenta, sessanta o cento?

7) Preghiera finale: Salmo 70***In te mi rifugio, Signore, ch'io non resti confuso in eterno.***

*Liberami, difendimi per la tua giustizia,
porgimi ascolto e salvami.
Sii per me rupe di difesa,
baluardo inaccessibile,
poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza.*

*Mio Dio, salvami dalle mani dell'empio,
dalle mani dell'iniquo e dell'oppressore.
Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.*

*Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;
a te la mia lode senza fine.
Sono parso a molti quasi un prodigio:
eri tu il mio rifugio sicuro.*

*Della tua lode è piena la mia bocca,
della tua gloria, tutto il giorno.
Non mi respingere nel tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.*

*Contro di me parlano i miei nemici,
coloro che mi spiano congiurano insieme:
«Dio lo ha abbandonato,
inseguite, prendetelo,*